

IL PENSIERO STORICO

Rivista internazionale di storia delle idee

Fondata da Antonio Messina

7

giugno 2020

... la causa della difficoltà della ricerca della verità non sta nelle cose, ma in noi. Infatti, come gli occhi delle nottole si comportano nei confronti della luce del giorno, così anche l'intelligenza che è nella nostra anima si comporta nei confronti delle cose che, per natura loro, sono le più evidenti di tutte.

ARISTOTELE, *Metafisica*, II

Il focus della rivista è la ricostruzione della nascita, dell'espressione e dell'evoluzione delle idee umane e del modo in cui sono state prodotte, trasmesse e trasformate attraverso la storia, nonché dell'influenza da esse esercitata sulla storia stessa. In tal senso, si pone in rilievo la duplice e dinamica valenza delle grandi forme di concettualizzazione: da un lato prodotti di contesti storici, dall'altro profondi creatori dei mutamenti e degli avvenimenti che hanno costellato il corso del tempo. Considerato il carattere strutturalmente transdisciplinare, pluridisciplinare e multidisciplinare della materia, la rivista include anche contributi di storia della filosofia, del pensiero politico, della letteratura e delle arti, delle religioni, delle scienze naturali e sociali, ponendone in rilievo la marcata interconnessione. Il « Pensiero Storico » incentiva l'internazionalità della ricerca, attraverso la costituzione di un comitato scientifico internazionale, e pubblica interventi in lingua italiana, inglese, francese, tedesca, spagnola e portoghese.

Tutti i contenuti sono sottoposti a *double blind peer review* e sono promossi e condivisi gratuitamente in formato digitale attraverso la rete (*open access*), mentre il formato cartaceo è edito da Aracne editrice a partire dal 2019.

Direttore scientifico
Danilo Breschi

Direttore responsabile
Luciano Lanna

Comitato scientifico

Mario Ascheri (Società per la storia delle fonti giuridiche medievali), Sergio Belardinelli (Università degli Studi di Bologna), Hervé Antonio Cavallera (Università del Salento), Gabriele Ciampi (Università degli Studi di Firenze), Luigi Cimmino (Università degli Studi di Perugia), Daniela Coli (Università degli Studi di Firenze), Michelangelo De Donà (Università degli Studi di Pavia), Sara Gentile (Università degli Studi di Catania), Filippo Gorla (Università degli Studi eCampus), Gerardo Nicolosi (Università degli Studi di Siena), Giovanni Orsina (LUISS Guido Carli, Roma), Luciano Pellicani (†), Spartaco Pupo (Università della Calabria), Giacomo Rinaldi (Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”), Luca Tedesco (Università degli Studi Roma Tre), Daniele Trabucco (Università degli Studi di Padova), Giangiacomo Vale (Università degli Studi Niccolò Cusano), Loris Zanatta (Università di Bologna).

Comitato scientifico internazionale

Matthew D’Auria (School of History – University of East Anglia), A. James Gregor (†), Roger Griffin (Oxford Brookes University), Marcelo Gullo (Universidad Nacional de Lanús), Pierre Manent (Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales), Sergio Fernández Riquelme (Universidad de Murcia).

Comitato di redazione

Andrea Giuseppe Cerra, Luca Demontis, Elena Gaetana Faraci, Giuseppe Ferraro, Andrea Frangioni, Carlo Marsonet, Stefania Mazzone, Antonio Messina (Caporedattore), Rossella Pace, Lorenzo Paudice, Elisabetta Sanzò

Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giocchinoonoratieditore.it
info@giocchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3620-1
ISSN 2612-7652

La rivista è registrata presso il Tribunale di Roma
con Aut. n. 191/2018.

I edizione: giugno 2020

Per ordini

Abbonamento annuo per l’Italia: 38,00 euro

Telefax: 06 45551464
Skype: aracneeditrice
e-mail: info@giocchinoonoratieditore.it
online: www.aracneeditrice.it

Modalità di pagamento

Bonifico bancario intestato a:
Giacchino Onorati editore S.r.l. unip.
IBAN: IT 28 B 03069 38860 100000003170
Causale: abbonamento Il Pensiero Storico

Codice etico della rivista

La rivista *Il Pensiero Storico* si ispira ai principi contenuti nelle linee guida concernenti l'etica nell'editoria scientifica (*Best Practice Guidelines for Journal Editors*) delineati dal *Committee on Publication Ethics* (COPE). Direttori, Autori, membri del Comitato scientifico, membri del Comitato di redazione, Editore e revisori anonimi condividono e si impegnano a rispettare tali principi.

Doveri della Redazione

La responsabilità della decisione di pubblicare o non pubblicare gli articoli proposti a *Il Pensiero Storico* fa capo al Direttore e al Comitato di redazione, che possono chiamare in causa anche il Comitato scientifico. La rivista *Il Pensiero Storico* è vincolata ai requisiti delle leggi vigenti in materia di violazione del copyright, plagio e diffamazione. La redazione de *Il Pensiero Storico* valuta gli articoli proposti per la pubblicazione unicamente in base al loro contenuto scientifico, senza discriminazioni di razza, genere, orientamento sessuale, religione, origine etnica, cittadinanza, orientamento politico, accademico e scientifico degli autori. La redazione de *Il Pensiero Storico* si riserva di accettare o rifiutare un testo per la pubblicazione fondando le sue decisioni unicamente sui criteri dell'interesse scientifico, della originalità, della chiarezza del testo, della importanza e validità della ricerca e della sua coerenza rispetto alle tematiche di interesse della rivista. Nell'assumere le proprie decisioni, la redazione de *Il Pensiero Storico* si avvale del supporto di almeno due revisori scelti tra studiosi ed esperti esterni al Comitato scientifico e al Comitato di redazione, secondo una procedura di *double-blind peer review*. La procedura di *peer review* deve essere imparziale e scevra da pregiudizi di ogni tipo. L'Editore non può interferire con le decisioni della Redazione in merito alla scelta degli articoli da pubblicare. Tutte le fasi del processo di revisione sono tese ad assicurare l'imparzialità della decisione finale e a garantire che i materiali inviati restino confidenziali durante tutto lo svolgimento del processo di valutazione. *Il Pensiero Storico* accetta critiche fondate circa lavori pubblicati, accoglie pubblicazioni che mettano in discussione lavori precedentemente pubblicati e si rende disponibile per pubblicare correzioni, chiarimenti e ritrattazioni, da parte degli autori, ai quali *Il Pensiero Storico* offre l'opportunità di rispondere a critiche o contestazioni. I Direttori, i membri del Comitato scientifico e del Comitato di redazione si impegnano a garantire la massima riservatezza nel corso dell'intero iter redazionale, non rivelando informazioni relative agli articoli proposti ad altre persone oltre all'autore, ai *peer reviewers* e all'editore. Essi si impegnano inoltre a non utilizzare in proprie ricerche i contenuti di un articolo inedito proposto per la pubblicazione senza il consenso scritto dell'autore.

Doveri dei revisori o peer reviewers

I revisori o *peer reviewers* assistono i Direttori e il Comitato di redazione nelle decisioni editoriali e possono indicare all'autore correzioni e accorgimenti atti a

migliorare il manoscritto. Il revisore selezionato che non si senta qualificato alla revisione del testo assegnatogli, o che non è in grado di eseguire il referaggio nei tempi richiesti, notifica la sua decisione ai Direttore o al Comitato di redazione rinunciandovi. I testi ricevuti sono riservati e in quanto tali non sono condivisi o discussi con chiunque non sia previamente autorizzato dai Direttori. Il referaggio deve essere effettuato con la massima obiettività e senza criticare o offendere personalmente gli autori. I revisori devono esprimere le proprie opinioni in modo chiaro e con il supporto di argomentazioni chiare e documentate. I *peer reviewers* si impegnano a indicare con precisione gli estremi bibliografici di opere fondamentali eventualmente trascurate dall'autore. I revisori devono richiamare l'attenzione dei Direttori e del Comitato di redazione qualora ravvisino somiglianze sostanziali o coincidenze tra il testo in esame e qualunque altro materiale reperibile in ogni tipo di pubblicazione. I revisori devono rifiutare il referaggio di testi rispetto ai quali o ai cui autori si possa dare conflitto di interesse derivante da rapporti di concorrenza, collaborazione o altro tipo di collegamento con gli autori, aziende o enti che abbiano relazione con l'oggetto del manoscritto.

Doveri degli Autori

Gli autori si impegnano a rendere disponibili le fonti o i dati su cui si basa la ricerca, affinché possano essere conservati per un ragionevole periodo di tempo dopo la pubblicazione ed essere eventualmente resi accessibili ad altri che intendano utilizzare il lavoro. Gli autori si impegnano a garantire l'originalità dei testi proposti e a riportare le fonti bibliografiche utilizzate indicando in maniera corretta e precisa i lavori o le parti di lavori di altri autori citati nei loro testi. Gli autori si impegnano a non pubblicare lo stesso testo in più di una rivista. La paternità dell'opera deve essere correttamente attribuita, e devono essere indicati come coautori tutti coloro che abbiano dato un contributo significativo all'ideazione, all'organizzazione, alla realizzazione e alla rielaborazione della ricerca che è alla base dell'articolo. Nel caso di contributi scritti a più mani, l'autore che invia il testo alla rivista è tenuto a dichiarare di avere correttamente indicato i nomi di tutti gli altri coautori, di avere ottenuto la loro approvazione della versione finale dell'articolo e il loro consenso alla pubblicazione nella rivista. Tutti gli autori devono indicare nel proprio manoscritto qualsiasi conflitto di interesse che potrebbe essere interpretato in modo tale da influenzare i risultati o l'interpretazione del loro lavoro. Tutte le fonti di sostegno finanziario per il progetto devono essere indicate. Gli autori che si accorgono della presenza di un errore significativo o di inesattezze nel loro testo pubblicato, si impegnano a comunicarla tempestivamente alla redazione o all'editore e a collaborare con essi per ritirare o correggere il testo.

Conservatorismi vecchi e nuovi

a cura di

Danilo Breschi

Contributi di

Sergio Belardinelli

Gabriele Bertani

Allan Bloom

Giandomenico Boffi

Danilo Breschi

Gabriele Ciampi

Luigi Cimmino

Simonetta Falasca-Zamponi

Oriana Fiorentino

Andrea Frangioni

Sara Gentile

Marco Gervasoni

Giovanni Giorgini

Orazio Maria Gnerre

Filippo Gorla

Luigi Iannone

Carlo Marsonet

Antonio Messina

Niccolò Mochi-Poltri

Lorenzo Morelli

Samantha Novello

Lorenzo Paudice

Luciano Pellicani

Lorenzo Vittorio Petrosillo

Spartaco Pupo

Valerio Vagnoli



Conservatorismi vecchi e nuovi

- 13 Anelito democratico e deriva “demolatrice”. Edmund Burke, Mme de Staël e la rivoluzione
Carlo Marsonet
- 29 Ripensare la Rivoluzione Conservatrice
Orazio Maria Gnerre
- 41 L’ultimo discepolo di Rousseau. John Rawls visto da Robert Nisbet
Spartaco Pupo
- 67 A proposito del conservatorismo di Roger Scruton
Niccolò Mochi-Poltri
- 85 Dopo Scruton: nazional-conservatorismo e postmodernismo
Marco Gervasoni

Saggi

- 99 History, Ordinary Culture, and “Structure of Feeling”: Revisiting Raymond Williams
Simonetta Falasca-Zamponi
- 119 Democrazia sotto scacco: partiti e potere personale
Sara Gentile
- 131 Nicola Chiaromonte e Albert Camus: un dialogo filosofico-politico
Samantha Novello
- 151 La guerra culturale fra la Russia e l’Europa
Luciano Pellicani

Studi su MacIntyre

- 161 La natura umana e la virtù: oltre il conflitto tra individuo e comunità
Sergio Belardinelli
- 181 Alasdair MacIntyre e l'identità pratica
Luigi Cimmino
- 203 Alasdair MacIntyre: relativismo, individualismo e altri problemi della modernità
Giovanni Giorgini

Riflessioni

- 225 Fidarsi degli algoritmi?
Giandomenico Boffi
- 243 Razzismo: usi e abusi di un termine-concetto
Gabriele Ciampi
- 255 “Ultima utopia” o “tesoro perduto”? Su *The Last Utopia* di Samuel Moyn
Andrea Frangioni
- 269 Lo stato attuale della scuola e qualche proposta
Valerio Vagnoli

Recensioni

- 291 Recensione a L. Pellicani, *Le rivoluzioni: miti e realtà*
Lorenzo Morelli
- 297 Recensione a Mme de Staël, *Considerazioni sui principali avvenimenti della Rivoluzione francese*
Lorenzo Vittorio Petrosillo
- 311 Recensione a R. Gerwarth, *La rabbia dei vinti. La guerra dopo la guerra 1917-1923*
Luigi Iannone

- 317 Recensione a D. Melfa, *Rivoluzionari responsabili. Militanti comunisti in Tunisia (1956-93)*
Antonio Messina
- 323 Recensione a E. Gentile, *Chi è fascista?*
Filippo Gorla
- 331 Recensione a M. Ferrari, *Mezzo secolo di filosofia italiana. Dal secondo dopoguerra al nuovo millennio*
Gabriele Bertani
- 339 Recensione a A. Tooze, *Lo schianto 2008-2018. Come un decennio di crisi economica ha cambiato il mondo*
Oriana Fiorentino
- 345 Recensione a S.B. Galli, *Václav Havel. Una rivoluzione esistenziale*
Danilo Breschi
- 351 Recensione a A. Golini (con M.V. Lo Prete), *Italiani poca gente. Il Paese ai tempi del malessere demografico*
Lorenzo Paudice
- 361 Recensione a E. Capozzi, *Politicamente corretto. Storia di un'ideologia*
Danilo Breschi
- 367 Recensione a Y. Hazony, *Le virtù del nazionalismo*
Carlo Marsonet

Classici

- 377 Quell'aristocrazia che aiuta la democrazia
Allan Bloom
- 377 Autori

CONSERVATORISMI VECCHI E NUOVI

Anelito democratico e deriva “demolatrice”

Edmund Burke, Mme de Staël e la rivoluzione

CARLO MARSONET

La vera libertà non potrebbe avere oppositori se non tra coloro che vogliono usurpare o servire.

MME DE STAËL

Ma la libertà, la *sola* libertà di cui parlo è una libertà connessa con l'*ordine*; che non solo esiste *con* l'ordine e la virtù, ma non può esistere affatto *senza* di loro.

EDMUND BURKE

Abstract

Like few other historical events, the French Revolution continues to greatly influence Western political thought. Although with some substantial differences – can we talk about one revolution or, rather, two different revolutions? – Edmund Burke and Mme de Staël show how the revolutionary principles brought with them powerful problems. Popular sovereignty, the principles of equality and freedom, among others, were understood, in fact, in a rationalistic, dogmatic and Manichean way, without applying those necessary virtues that must always accompany human thought and actions, in order to avoid pernicious degenerations: prudence and moderation, skepticism and a sense of limit.

Keywords: *Revolution, Conservatism, Liberty, Burke, Mme de Staël.*

Eventi che segnano in maniera indelebile il *continuum* storico non sono poi così rari. Eppure, se uno di questi influenza ancora in modo così prepotente le nostre idee, questo è la Rivoluzione francese. Essa, in effetti, costituisce un avvenimento grandioso e sempiterno nei suoi risvolti, soprattutto per la tonitruante carica etica che non teme di affievolirsi col trascorrere del tempo. Un pensatore tutt'altro che tenero con i principi in essa incardinati e con il dispiegamento degli stessi

nella realtà concreta, Edmund Burke, ebbe a definirla come «la più stupefacente mai avvenuta finora nel mondo»¹. Quale che sia il giudizio che ad essa viene dato, è certo che non si può evitare di fare i conti con un evento di tale portata. Numerosi, infatti, sono gli insegnamenti che si potrebbero trarre non solo dal suo svolgimento pratico, bensì – e forse ancor di più: questa è, in effetti, la chiave che qui interessa mettere a fuoco – dall’anelito dei valori – o disvalori, a seconda della prospettiva assunta – che la animarono e la plasmarono.

Com’è noto, il principio che con la Rivoluzione emerge in modo prorompente è quello della sovranità popolare. Ma non solo. O, meglio, legato ad esso vi sono il principio di uguaglianza e quello di libertà, la nozione di popolo e di nazione. Insomma, presupposti teorici centrali nelle nostre democrazie contemporanee, così come pure emergerà il rapporto conflittuale, e mai risolvibile, perlomeno in modo perfetto, fra liberalismo e democrazia. Proprio in virtù di ciò, è importante riflettere partendo dalle analisi che del fenomeno rivoluzionario fecero Edmund Burke e Mme de Staël².

Sia il pensatore inglese che Anne-Louise Germaine Necker, figlia del ricco banchiere ginevrino Jacques Necker (al quale ampio spazio sarà dato nelle *Considérations*), svilupparono un impianto che, ricorrendo ad un eufemismo, potremmo definire scettico. Burke è *in toto* ostile ai rivolgimenti rivoluzionari, in quanto contrastanti con l’idea che egli ha della società, considerata alla stregua di un organismo naturale che tende a crearsi e perpetuarsi in modo spontaneo ed evolutivo, e non attraverso strappi radicali, razionalistici e imprudenti progettati dalla mente e dalle azioni di uno o più individui³. Mme de

¹ E. BURKE, *Riflessioni sulla Rivoluzione francese*, in ID., *Scritti politici*, (a cura di A. Martelloni), trad. it., UTET, Torino 1963, p. 161.

² MME DE STAËL, *Considerazioni sui principali avvenimenti della Rivoluzione francese*, trad. it., Nino Aragno Editore, Torino 2018. Sulla nuova edizione del classico curata da Francesco Perfetti, si vedano le recensioni fatte rispettivamente da Dino Cofrancesco su “Il Giornale” 1°11/04/2018 (*Così Mme de Staël smascherò per prima il Terrore dei giacobini*) e da Alberto Mingardi su “La Stampa” il medesimo giorno (*Mme de Staël, il legno storto della Révolution*).

³ «Non posso immaginare un uomo tanto follemente presuntuoso da considerare il proprio paese una specie di carta bianca su cui possa scribacchiare a piacimento. Un uomo animato da idee benevole verso la patria potrà forse desiderarla diversamente costituita; ma a un buon patriota, e un vero uomo politico, si prefiggerà sempre di far del suo meglio con i materiali che già entrano nella costruzione. Il mio

Staël, al contrario, considera inizialmente salutare la richiesta di libertà ed uguaglianza proveniente dalla quasi totalità di quel popolo escluso dall'idea che di nazione al tempo si aveva, limitata ad aristocrazia e clero. In altre parole, ciò che l'autrice criticava era una certa chiusura castale presente in Francia prima dell'Ottantanove per cui «nulla si otteneva se non per favore o per nascita»⁴. Il Paese, in tal senso, era un regime politico oligarchico, corrotto, in cui la sovranità della legge, evidentemente, era del tutto sconosciuta. «La Francia – scrive De Staël – è stata governata da costumanze, spesso dai capricci, mai dalle leggi. [...] in un paese in cui le circostanze sole disponevano di quello che ognuno chiamava suo diritto, tutto poteva essere sostenuto e tutto poteva essere difeso»⁵.

La richiesta precipua che dunque la Rivoluzione porta con sé è di dar vita, per quanto possibile, a un regime tendenzialmente inclusivo, non già basato su privilegi, ma su diritti, in cui il principio di ereditarietà venisse sostituito da quello di elezione e, dunque, di rappresentatività. Nondimeno Alexis de Tocqueville, autore che in buona misura seguirà le analisi operate da Germaine Necker, così come ancor prima Benjamin Constant, riscontrò che «si avrebbe gran torto nel credere che l'antico regime sia stato un tempo di servitù e dipendenza. Vi regnava anzi una libertà assai maggiore dei nostri giorni; ma era una specie di libertà irregolare e saltuaria, sempre chiusa nel limite delle classi, sempre legata con l'idea di eccezioni e privilegi»⁶.

Pertanto, pur nell'iniquità delle istituzioni dell'*Ancien Régime*, estrattive e illiberali, all'interno di esse esisteva ancora tutta una serie di corpi intermedi, prime fra tutti le classi, le quali consentivano una seppur minima dose di resistenza al potere. Se consideriamo un filone storiografico che parte appunto da Mme de Staël, si muove attraverso Constant e Tocqueville e prosegue nel Novecento prima con

ideale di uomo di Stato contempla una disposizione a preservare temperata da una abilità a migliorare» (E. BURKE, *Riflessioni sulla Rivoluzione francese*, cit., pp. 339-340). Com'egli stesso ammise, nondimeno, «uno Stato privo di ogni possibilità di mutamento non ha neanche modo di conservarsi» (ivi, p. 177).

⁴ MME DE STAËL, *Considerazioni sui principali avvenimenti della Rivoluzione francese*, cit., p. 38.

⁵ Ivi, pp. 98-99.

⁶ A. DE TOCQUEVILLE, *L'antico regime e la rivoluzione*, in ID., *Scritti politici. La rivoluzione democratica in Francia*, vol. I, trad. it., UTET, Torino 1969, p. 713.

Guglielmo Ferrero e in seguito con François Furet, la Rivoluzione, inizialmente mossa da un afflato “liberale”, ben presto mutò la propria direzione, degenerando in un dispotismo che aveva in comune con l’antico regime più di quanto si potesse immaginare.

Come ricorda ancora l’autore de *La democrazia in America*, i rivoluzionari erano orientati verso un programma positivo, volto a «fondare non soltanto istituzioni democratiche, ma libere istituzioni; non soltanto [a] distruggere privilegi, ma [a] riconoscere e consacrare diritti»⁷. E però, come ricorda Lord Acton, il potere tende a corrompere, ad alimentare appetiti insaziabili, ad obnubilare menti e cuori. In definitiva, se non lo si argina in tempo, se non maturano i necessari freni interiori, ed esteriori, agli individui, mediante istituzioni create con tale obiettivo, il potere si espande in maniera capillare, ponendo in essere condizioni dispotiche e tiranniche.

Edmund Burke, al contrario, nonostante le sue *Reflections* risalissero a ben prima del periodo del Terrore giacobino, criticò in modo veemente il dispiegarsi rivoluzionario fin dall’inizio, vedendo in esso una rivolta pericolosa contro le istituzioni ereditate, gli avi, la superiorità dell’esperienza che proviene dal passato. La Rivoluzione e i principi che soggiacevano ad essa, secondo l’irlandese, non potevano che condurre agli orrori che poi effettivamente si concretizzarono. Sideralmente distante da quel processo spontaneistico a cui egli guardava con favore, l’iniziale afflato liberale della Rivoluzione era per Burke come fumo negli occhi. Con disincanto asseriva che, «quando io vedo attuarsi l’idea di libertà, io vedo al lavoro un potente principio [...]. La sua potenza è quella di un gas che si sprigiona violentemente; ma il giudizio sul fenomeno è impossibile finché la prima potente effervescenza non si sia un po’ calmata e ci sia dato osservare nella soluzione tornata trasparente qualcosa di più profondo della mera agitazione di una superficie turbata e ribollente»⁸. Pertanto egli riconosceva lo spirito di libertà che il fenomeno epocale francese portava con sé. Tuttavia egli prediligeva il carattere riformistico, prudentiale e moderato di una libertà consapevole che, se è veramente tale, e non ricerca di potere e sovvertimento dell’ordine incardinato sull’arbitrio della moltitudine, sa guardarsi indietro per im-

⁷ Ivi, p. 598.

⁸ E. BURKE, *Riflessioni sulla Rivoluzione francese*, cit., p. 159.

parare dagli errori commessi dalle generazioni precedenti, così come è conscia che la perfezione nelle umane faccende è ben al di là dal poter essere raggiunta. Detto altrimenti, la libertà non esiste se non è basata sul senso del limite e, di conseguenza, sul responsabile riconoscimento della connaturata ignoranza e fallibilità di ciascun individuo.

Il richiamo del principio di libertà, inoltre, pur nel suo afflato permanente, riguardante tutte le epoche, non può essere scisso dal contesto in cui si inserisce. Esso è, per così dire, tanto un ideale regolativo quanto un principio ereditario dal carattere storico. Come scrive Mme de Staël, «infinite sedizioni si son levate per ottenere la libertà, quale la si concepiva nei differenti periodi, ora feudale, ora religiosa, infine rappresentativa»⁹. Per Burke la libertà è vissuta come un prodotto storico, un'eredità della quale bisogna avere cura e saper dimostrare di meritare. Essa non può essere preservata con uno sguardo focalizzato esclusivamente sul presente, senza sapere nulla del passato, e, in tal modo, non essendo nemmeno in grado di rivolgere lo sguardo a quel che sarà domani. Con Burke, in altri termini, «i popoli che non si volgono indietro ai loro antenati non sapranno neanche guardare al futuro»¹⁰. Tale ideale, inoltre, non può fare a meno di un certo tipo di pensiero, una predisposizione antropologica umile e fallibile, che non anela alla libertà solo perché considerata la leva attraverso cui addivenire alla prosperità e al benessere. Essa, se propagata in ogni angolo della società, verosimilmente consente di porre in essere quelle condizioni ottime per mezzo delle quali dar vita a un processo di miglioramento complessivo per tutti gli individui. Nondimeno, come osserva Tocqueville, «chi cerca nella libertà altra cosa che la libertà stessa è fatto per servire»¹¹. Con le parole di Lord Acton, «*liberty is not a means to a political end. It is itself the highest political end*»¹². Ed è precisamente qui che la Rivoluzione deviò dal suo indirizzo originario.

⁹ MME DE STAËL, *Considerazioni sui principali avvenimenti della Rivoluzione francese*, cit., p. 17.

¹⁰ E. BURKE, *Riflessioni sulla Rivoluzione francese*, cit., p. 192.

¹¹ A. TOCQUEVILLE, *L'antico regime e la rivoluzione*, cit., p. 758.

¹² LORD ACTON, *The History of Freedom in Antiquity*, in *The History of Freedom and Other Essays*, Macmillan and Co., London, 1907, p. 22.

Perlomeno tale condizione, unita alla mancanza del limite necessaria a qualsiasi mutamento in atto, così come alla cancellazione di ogni freno morale legato all'esperienza, promosse quella svolta nel paradigma rivoluzionario. Dalla ricerca dell'uguaglianza attraverso la libertà ben presto si cercò la libertà per mezzo dell'uguaglianza. Tocqueville medesimo scrisse in apertura dell'opera sull'antico regime che i francesi ben presto «giunsero ad abbandonare il loro primitivo disegno» e, «dimenticando la libertà, si indussero a non voler essere altro che servi, uguali l'un l'altro, del padrone del mondo»¹³.

Infatti dal principio di uguaglianza dinanzi alla legge a quello di uguaglianza sostanziale, sussiste pressoché lo stesso iato che intercorre fra una libertà tipica di una condizione civile, cioè a dire esistente (si legga: che può concretamente e realisticamente esistere) in seno alla società, e quella pre-civile, allo stato naturale¹⁴. E tali dicotomie segnano anche l'instradamento verso una società aperta e tendenzialmente libera, da una parte, ed una chiusa a vocazione collettivistica ed egualitaria, dall'altra. Non è un caso, allora, che uno dei riferimenti filosofici dei rivoluzionari, e in seguito della figura più rilevante del giacobinismo, ovvero Maximilien de Robespierre, fu il ginevrino Jean-Jacques Rousseau. Questi, infatti, coi suoi scritti incoraggiò, *volens nolens*, una reazione volitiva contro una società che giudicava traviata e travicante, nonché intimamente corruttrice della natura umana. La negazione di un contesto sociale depravato e viziato dalla proprietà privata e dalla disuguaglianza da essa causata venne ben esemplificata dall'affermazione contenuta in una lettera spedita proprio a Rousseau da parte di Deschamps: «*Il faut nettoyer la place*»¹⁵. Il razionalismo rivoluzionario, dunque, ben presto si saldò con un progetto tendenzialmente ortopedico e pedagogico volto alla palingenesi dell'essere umano, destinato all'instaurazione di un re-

¹³ A. TOCQUEVILLE, *L'antico regime e la rivoluzione*, cit., p. 589.

¹⁴ Così Burke: «L'uomo non può godere dei diritti di una condizione civile senza abbandonare prima quelli che gli provengono da una condizione incivile. Per ottenere giustizia, rinuncia al proprio diritto di determinare cosa è giusto. Per ottenere qualche libertà, egli rinuncia e demanda ad altri la libertà totale», in *Riflessioni sulla Rivoluzione francese*, cit., p. 223.

¹⁵ Cit. in L. PELLICANI, *L'Occidente e i suoi nemici*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2015, p. 362.

gime che riteneva possibile l’edificazione di un modello sociale imperniato sulla virtù, dunque felice e armonioso.

Com’è evidente, sia a Burke che a Mme de Staël non sfuggiva l’importante ruolo che la virtù ricopriva in seno ad una società. Pur tuttavia, come tutti i concetti fondamentali della filosofia politica, a partire da quelli di libertà ed uguaglianza, anche la virtù può assumere connotati assai differenti a seconda della prospettiva che si fa propria. Tutta l’opera burkiana è attraversata da un continuo riferimento al concetto di virtù, il quale si accompagna di volta in volta a giustizia, prudenza e libertà. «Ma che cosa è la libertà senza saggezza e senza virtù?», si chiedeva l’irlandese. E così si rispondeva: «È il più grande di tutti i mali possibili; perché è follia, vizio e pazzia senza ritegno e senza freno. Quelli che conoscono la libertà virtuosa non possono tollerare di vederla disonorare da menti incapaci, solo perché si ritrovano in bocca parole altisonanti»¹⁶. In un altro passaggio lo stesso pensatore scrive che «il mondo nel suo insieme guadagnerà dalla presenza di una libertà senza la quale la virtù non potrebbe esistere»¹⁷. Virtù e libertà, pertanto, non sono che le facce di una stessa medaglia. Senza l’una, l’altra non può sussistere. Mme de Staël era d’accordo. Senza virtù, cioè sprovvista del necessario senso del limite, la libertà si tramuta in arbitrio, tirannia, nel suo abuso più meschino. Nella Staël, ma anche in Burke, s’intravede già quella dicotomia che Constant introdurrà in seguito, tra una libertà “antica” e una “moderna”¹⁸. La prima, rousseauiana e giacobina, vede nel collettivo la sua ragion d’essere e sfocia nel dispotismo, mentre la seconda è individualistica e moderata, tipica di una democrazia liberale. La prima, in altre parole, è senza freni e si tramuta nell’assoluta preminenza del “noi” sull’“io”, mentre la seconda, se è adulta e matura, sa che vi sono “io”, unici e irriducibili alla coartazione di chichessia, ma che parimenti vanno ad esistere, a coesistere con altri individui di cui abbisognano per un’esistenza piena e felice. La libertà degli antichi, quindi, non è altro che un’uguaglianza assoluta camuffata da libertà, negatrice del pluralismo, mentre la libertà dei moder-

¹⁶ E. BURKE, *Riflessioni sulla Rivoluzione francese*, p. 440.

¹⁷ Ivi, p. 277.

¹⁸ B. CONSTANT, *La libertà degli antichi paragonata a quella dei moderni*, trad. it., Liberilibri, Macerata, 3° ed., 2017.

ni non è niente senza l'uguaglianza dinanzi alla legge e la *rule of law* che salvaguardano la proprietà privata.

Pertanto felice è l'espressione utilizzata da Francesco Perfetti per definire il liberalismo di Germaine Necker un «liberalismo etico»¹⁹. Infatti, se consideriamo una libertà manchevole di qualsivoglia freno e limite ad essa posto dall'interno dell'individuo, siamo ben lontani dalla concezione effettiva della libertà. Essa non può esistere se non si arginano le passioni, le pulsioni che il momento passeggero ed effimero può allevare ed alimentare. D'altro canto, Burke venne sul punto in modo pressoché definitivo asserendo quanto segue:

Men are qualified for civil liberty, in exact proportion to their disposition to put moral chains upon their own appetites; in proportion as their love to justice is above their rapacity; in proportion as their soundness and sobriety of understanding is above their vanity and presumption; in proportion as they are more disposed to listen to the counsels of the wise and good, in preference to the flattery of knaves. Society cannot exist unless a controlling power upon will and appetite be placed somewhere, and the less of it there is within, the more there must be without. It is ordained in the eternal constitution of things, that men of intemperate minds cannot be free. Their passions forge their fetters²⁰.

Si tratta, pertanto, di relativizzare i propri desideri, cioè a dire di incanalarli nell'alveo della moderazione. Entrando in società, in altri termini, l'uomo acquista un grado di libertà che non può più essere totale, assoluto e illimitato, ma conforme a quella esperita dagli altri in-

¹⁹ F. PERFETTI, *Prefazione a MME DE STAËL, Considerazioni sui principali avvenimenti della Rivoluzione francese*, p. XLVIII.

²⁰ E. BURKE, *Letter to A Member of National Assembly*, in ID., *Further Reflections on The French Revolution*, Liberty Fund, Indianapolis, 1992, p. 51. Così de Staël: «il rimedio alle passioni popolari non è nel dispotismo ma nel regno della legge» (*Considerazioni sui principali avvenimenti della Rivoluzione francese*, cit., p. 386). In altre parole, serve una commistione tra freni interiori agli individui e limiti posti al loro esterno. Infatti, come nota Burke, da un lato si tratta di un'autoimposizione personale, la quale, d'altro canto, però non basta e «questo può essere ottenuto soltanto da un potere a loro esterno e libero, nell'esercizio delle sue funzioni, da quel volere e da quelle passioni che è suo ufficio imbrigliare e domare» (*Riflessioni sulla Rivoluzione francese*, cit., p. 224). E Mme de Staël aggiunge: «le tirannidi popolari si stabiliscono proprio allorquando il pericolo è passato: finché ci sono ostacoli e paure, gli uomini più perversi si moderano; quand'hanno trionfato, le passioni contenute di disfrenano» (*Considerazioni*, cit., p. 391).